Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 63 (1921)

Heft: 6-7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 63° LUGANO, 31 MARZO - 15 APRILE 1921 N. 6-7

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Risposta a "Demopedeuta"

(V. « Educatore » del 15 marzo)

Una nuova associazione? Forse non è il caso. Chi studia per obbedire al comandamento del despota interiore trova sempre la buona via. Chi ha la passione dello studio conosce — deve conoscere — a menadito, cataloghi, case editrici, riviste e imprese bibliografiche; conosce, almeno di nome, uomini dotti, italiani, francesi, tedeschi, ai quali può rivolgersi per informazioni, sicuro d'ottenere quasi sempre risposta pronta ed esauriente. Per quanto riguarda il nostro piccolo mondo, diremo che l' « Educatore » è disposto a creare una nuova rubrica: « Domande e Risposte ».

Alle conferenze provvede la « Scuola ticinese di cultura italiana », la quale, se avesse mezzi a sufficienza — e ben venga un Mecenate — potrebbe pubblicare le migliori e diffonderle fra il corpo insegnante, i professionisti e i giovani delle ultime classi delle Scuole secondarie.

Le conferenze che vengono pubblicate non cadono nell'oblìo, lasciano traccia; le altre... Accenneremo, p. es., a quella su « Galileo e Vico » del dott. Sganzini. Se non fosse stata pubblicata nell' « Educatore », oggi non figurerebbe nella bibliografia vichiana di Benedetto Croce e molti nullatenenti spirituali non la ricorderebbero che per i lazzi del « Ragno » o del « Rondone »...

La « Demopedeutica » sarebbe lietissima di organizzare letture e conferenze, che, per la loro natura, non potessero aver luogo sotto gli auspici della « Scuola di cultura italiana ».

Avanti gli uomini di buona volontà!

Il nostro egregio collaboratore prosegue parlando di filosofia e di politica. Gli consigliamo di scrivere frequentemente nei giornali quotidiani, di provocare discussioni coi liberali, coi conservatori e coi socialisti e di partecipare alla vita pubblica ticinese. Data la natura del nostro periodico e lo spazio di cui possiamo disporre, ci limitiamo a chiarire il nostro punto di vista.

Col Gentile, crediamo che la filosofia sia il fiore più splendido dello spirito, il fastigio della mente e però della vita. Per conseguenza pensiamo che la filosofia debba divenire il fondo della vita spirituale; non concepiamo vero educatore privo di orientamento filosofico; a ogni partito politico domandiamo una robusta concezione dell'uomo, della società e della vita, ossia, come avvertiva il Mazzini, una filosofia; siamo favorevoli alla diffusione della cultura filosofica moderna, effettuata anche per

mezzo dei giornali e delle conferenze, e alle lotte politiche sulle questioni di principio. Altro che mettere gli ideali in soffitta!

E poichè il nostro valente collaboratore ha molta familiarità cogli scrittori francesi, aggiungeremo che noi pensiamo coll'Alengry che « de plus en plus, il faut que, dans la vaste ruche où bourdonne une laborieuse democratie, prévalent la philosophie, le besoin de vérité et de clarté » — convinti che « toute société qui n'est pas éclairée par les philosophes est trompée par les charlatans » (Condorcet).

Dai ciarlatani e dagli arrivisti.

Povero paese e povera politica quando manchino menti superiori e forti caratteri.

Dove sono, nel nostro Cantone, nel campo della politica e della cultura, i successori di Romeo Manzoni e di Alfredo Pioda, di Giuseppe Rensi e di Emilio Bossi ?

Tolti i sacerdoti e pochissimi laici, chi ha la passione, da noi, dei massimi problemi dell'uomo e dell'universo; chi ha vivo il senso delle cose eterne ?

Anche sul più umile lavoro deve brillare una stella.

Anche, e specialmente, sulla politica...

Se non vuol diventare arena di bassezze, di intrighi, di atroci lotte personali.

E' quanto notava Maurizio Barrès, nella primavera del 1914, al tempo dell'affare Rochette, in una pagina del suo volumetto «Dans le cloaque» (cara politica!) che non abbiamo dimenticata:

« Mais que vais-je parler d'intérêt général, d'assainissement politique, DE CONCEPTION PHILOSOPHIQUE et de volonté du bien public! Nous n'assistons pas là à des chocs de systèmes, mais à des luttes de personnalités. Je regarde MM. Caillaux, Briand et Barthou. Pourquoi se battent-ils ? Ils sont si bien faits pour collaborer. Se sont de intelligences capables de s'engrener les unes dans les autres, commes les roues d'une montre. Il ne manque que l'horloger pour monter, ajuster l'instrument. Nous vivons en parlementarisme, et la règle du jeu, c'est la bataille. Nos gens se battent, mais ils ont à peu de chose près la même conception politique. Sans doute Caillaux veut l'impôt sur le revenu que repoussent les deux autres. Mais qui ne sent que c'est là une opinione prise comme une arme. Cette arme de l'impôt sur le revenu, Barthou ou Briand auraient pu la saisir s'ils l'avaient crue favorable à leur ambition. Il n'y a là rien qui tienne à la formation profonde d'aucun des trois. Expliquez-moi pourquoi cet aristocrate de Caillaux se trouve être un chef de la démocratie avancée? Caillaux, Briand et Barthou me semblent trois jeunes chiens qui ont formé leurs forcés en jouant ensemble dans le chenil parlementaire. Ce sont trois vigoureuses bêtes d'une même portée dans la minute où l'on sert la soupe. Vienne le moment où ces hommes, dont les visées et l'horizon ne diffèrent pas, sont amenés à se disputer le pouvoir; ils ne savent et ne peuvent que se faire une guerre personnelle. Ils s'envient les portefeuilles pour le plaisir légitime d'exercer leur activité, mais non pour faire triompher chacun une vue particulière. De là l'âpreté de cette lutte. Ils ne peuvent pas s'atteindre dans leurs idées: ils n'en ont pas ou elles leur sont communes. Ils s'atteignent dans leurs personnes. Si MM. de Mun, Ribot, Jaurès se disputaient le pouvoir, il n'auraient que faire de se poursuivre dans les faits de leur vie, ILS SE REPROCHERAIENT CHACUN LEURS CONCEPTIONS DE L'UNIVERS. Caillaux, Briand et Barthou n'ont point de si vastes surface de frottement. Ils se

bombardent d'accusations personnelles, parce qu'ils ne peuvent pas se jeter les principes à la tête, et faute de pouvoir se saisir solidement par leurs programmes, ils se saisissen aux cheveux.

« Quelle lutte atroce! Les uns et les autres finiront par mourir d'une maladie de coeur. C'est la destinée des hommes politiques. Mais pas tout de suite! Ils dureront: ils ont de la défense. Leur coeur périssable palpite sous une épaisse cuirasse. Tout de même, dans ce moment, leur mère, la louve parlementaire, doit les regarder avec bien de la tristesse!

« Elle-même, la pauvre bête, elle est bien malade. Il n'y a plus de partis dans cette Chambre, ni peut-être dans le pays. Rien qu'une masse amorphe et désabusée, avide d'être vigoureusement gouvernée, où quelques bêtes de proie se disputent, comme elles peuvent, une précaire royauté ».

Ricercatori trepidi dell'uno, dell'essenziale, dell'eterno, nella coscienza, nella storia e nella natura, vorremmo vedere un riflesso di quest'ansia in tutte le manifestazioni della vita umana, nell'individuo e nella società, nella scuola e nella letteratura, nei giornali, nei partiti e nella politica.

Niente misconoscimento dell'enorme importanza della vita economica nel lento tragico moto di umanizzazione della società umana. Diciamo solo che l'uomo non dev'essere un tubo digerente, ma — sopratutto — cervello, anima, passioni, culto dell'ideale.

Una stella deve brillare anche sul più umile lavoro.

« L'uomo non vive di solo pane »: eterna sapienza del versetto scritto sulla trave dell'umile stanza dove un dì vidi la luce!

ERNESTO PELLONI.

PIÙ IN ALTO

Gioia di salire più in alto
che, più si sale,
più fine è l'aria
e men sozze cose contiene;

dolcezza di salire più in alto
che, più si sale,
più l'orizzonte s'allarga
e più vasto mondo, più circostante
[spazio
si contemplano,
e tutta la bassura s'allontana
con i suoi piccoli uomini
con le lor misere vanità,
e il cielo incombe più profondo
e più vicino,
quasi presente l'ignoto Dio
nella sua immensità
nella sua potenza
nella sua purezza;

soavità di salire più in alto
dov'è musica di polle cristalline
scintillio di neve immacolata
azzurro di genziane cupo
stupore di silenzî armonioso;

orgoglio di salire più in alto
dell'ultimo rude abete
e del fuggente camoscio;

ebbrezza di salire più in alto
vincendo l'aspro pendìo
vincendo la ripida roccia
vincendo l'accidia de' muscoli,
saldo l'animo sui precipizî fondi
fermo il piede sui cigli brevi
tenace la volontà contro ogni intoppo
sereno il cuore nella solitudine
della montagna buona.

Più in alto, sempre.

EMILIO RAVA.

Il "Gruppo d'azione" del II° Circondario

al lavoro

Per iniziativa dell'on. Ispettore scolastico si è costituito, nel nostro Circondario, un « Gruppo d'Azione » con il fermo intento di riaccostare alla scuola, con nuovo fervore, i colleghi, ed esplicare, in comunione, quelle attività che più si ritengono vantaggiose per il miglioramento della scuola popolare.

Il programma del *Gruppo d'azione* è stato così formulato dall'*Educatore* del 15 gennaio:

a) *Curare moltissimo l'educazione degli allievi, in iscuola e fuori di scuola. Sradicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi.*

b) *Perfetta pulizia e abbellimento delle aule e dei dintorni della casa scolastica. I nostri emigranti dovrebbero gareggiare nei lavori d'imbiancatura e di abbellimento della casa scolastica.*

Quante scuole sudicie e in disordine...

c) *Guerra senza quartiere all'insegnamento parolaio ed esclusivamente libresco. Metodo attivo, concreto, sperimentale, A OLTRANZA, nell'insegnamento di tutte le materie. Gli allievi devono abituarsi a fare, a osservare, a riflettere, a esporre... Devono essere fanciulli svegli, operosi e non delle mummie.*

d) *Avere classi ben definite. Non promuovere e non licenziare allievi immaturi. Dare agli allievi e alle famiglie consigli sulla scelta della professione e combattere la mania di frequentare le scuole secondarie, le quali devono essere riservate ai più atti agli studii lunghi e severi, senza distinzione di censo.*

e) *Lezione settimanale all'aperto. Le scuole elementari dovrebbero passare all'aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi si possono fare circa 25 passeggiate ogni anno, ossia si possono studiare sul vivo 25 argomenti riferentisi alla geografia locale, alla storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola, pastorale e industriale del comune e della regione.*

Quasi tutte le materie possono essere collegate alla vita vera dei fanciulli, del comune e della regione. Ogni scuola rurale rinnovata rediga SPERIMENTALMENTE il suo programma, strettamente legato alle lezioni all'aperto. I migliori programmi dovrebbero essere premiati e pubblicati.

La Demopedeutica ha creato sei premi di fr. 25 ciascuno, in libri. Chi intende concorrere si annunci fin d'ora all'« Educatore ».

f) *Dotare le scuole di sceltissime bibliotechine. Abituare i fanciulli a leggere, a rileggere, a riassumere, a esporre.*

Le bibliotechine siano il germe delle biblioteche popolari, le quali sorgeranno solo grazie all'opera dei docenti.

g) *Acquisto di un apparecchio per le proiezioni luminose e formazione d'una raccolta di diapositive riferentisi alle materie del programma.*

Se il docente si diletta di fotografia, può preparare serie complete di diapositive illustranti le lezioni all'aperto e tutta la vita della scuola e della regione. Proiezioni di tal natura interesseranno molto gli allievi e le loro famiglie, le quali, di tempo in tempo, dovranno essere invitate ad assistere alle lezioni con proiezioni. Le famiglie trarranno profitto anche dalle conferenze, con proiezioni, sull'igiene, contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi e simili.

1. *Insegnamento parolaio e mnemonico* (rel. Gianinazzi);
2. *Insegnamento concreto e Scuola all'aperto* (rel. Tonelli);
3. *La lettura e le Biblioteche scolastiche* (rel. Vanetta);
4. *Ornamentazione e Igiene scolastica* (rel. Marchesi);
5. *Feste scolastiche. Educazione fisica* (rel. Quadri e Delorenzi);
6. *Passeggiate istruttive per i maestri* (rel. Casagrande e Porta).

SCUOLE DI LUGANO — Visite a fabbriche, officine, musei:
La sega elettrica e la legna da ardere.

m) *Riunioni periodiche per discutere argomenti d'indole didattica. Qualche gita (a Milano, per esempio) non nuocerà.*

* * *

Il « Gruppo d'azione » si mise subito al lavoro per l'attuazione del programma.

E cominciò ad attaccare la buona battaglia giovedì 24 febbraio, invitando i colleghi ad una riunione nell'Aula Magna del Liceo, per discutere i seguenti argomenti:

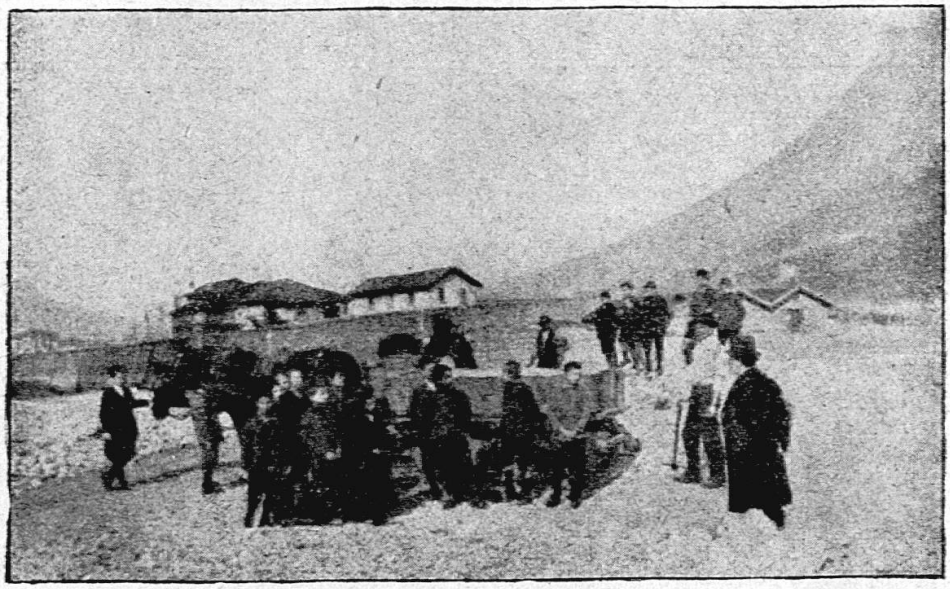
* * *

Nella sua piana trattazione, il signor Gianinazzi dimostrò quanto l'insegnamento parolaio sia vacuo, come il fanciullo non s'interessi a simili lezioni e come si creino, con questo rancido metodo, dei fonografi parlanti.

Mise in rilievo l'abitudine ancora vigente, qua e là, di esaminare gli scolari con quel formalismo ambizioso, per il quale sembrerebbe che tutti i nostri fanciulli fossero destinati a campar di regole e definizioni.

L'indirizzo della nuova scuola deve essere quello di servirsi dell'insegnamento per far acquistare all' alunno abitudini intellettuali più feconde, mediante le quali l'alunno possa, a contatto con l'esperienza giornaliera, acquistarne via via delle altre e diventare maestro di sè medesimo. La scuola che dice « *ascolta e ripeti* » deve scomparire per lasciar posto a quella che ha per motto: *osserva, racconta, ragione e ama.*

Il sig. Vanetta, dopo avere dimostrato che l'unico mezzo per potere aumentare la cultura e integrare l'insegnamento orale del maestro è la lettura, ne dedusse la necessità di istituire le bibliotechine scolastiche. Rifece, in breve, la storia delle biblioteche negli Stati esteri e nel nostro Cantone, facendo constatare come da noi si sia fatto ancora poco. Indi parlò dello scopo e dei mezzi per creare la biblioteca in ogni Comune.



SCUOLE DI LUGANO — Lezioni all'aperto: *Alla foce del Cassarate* (delta; terreno alluvionale; storia di un ciottolo; estrazione della sabbia).

Accennò alla questione del libro di lettura, questione importante per la nostra scuola, poichè il Ticino non possiede ancora il libro di lettura in tutto conforme ai nuovi criteri didattici. Terminò insistendo sul bisogno che ha ogni maestro di aumentare la propria cultura per il rinnovamento della scuola.

* * *

La sig.a Tonelli trattò con semplicità il suo argomento, attenendosi esclusivamente alla parte pratica. Il suo lavoro sarà pubblicato nell' *Educatore.*

Insistè sul dovere che ha lo Stato di sussidiare ogni opera integratrice della scuola e d'interessarsi dei nuovi problemi scolastici che s'impongono all'attenzione d'un Governo progressista.

Chiuse augurando che tutti i Municipi favoriscano l'istituzione di quest'opera altamente sociale e che i docenti s'adoperino per l' effettuazione d'un così nobile sogno.

* * *

La questione della decorazione della scuola ha una grande importanza

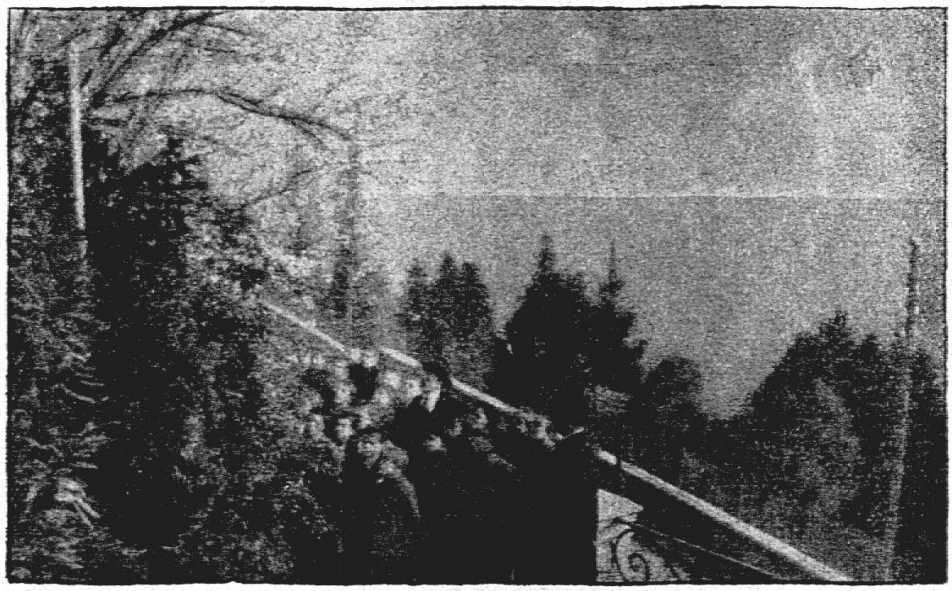
per i nostri fanciulli, sia per l'educazione estetica, sia per quella morale e civile. Si tratta non soltanto di ottenere che in ogni scuola una nota di arte e di bellezza ricrei l'occhio e l'animo del fanciullo, ma anche di sostituire il bello al brutto imperante di fare una vera crociata contro le orribili stampe che talvolta deturpano le nostre aule scolastiche. Quali sgorbi, sia pure a sgargianti colori, tocca vedere!

* * *

Il nostro Paese, disse il M.o Quadri, attraversa una crisi di assestamento economico e di disorientamento di spiriti. Che deve fare la scuola?

Deve rimanere impassibile di fronte alla brutale violenza che schiaccia? No.

Essa ha una missione superiore ai partiti. I maestri debbono proporsi più che mai di seminare tra il popolo la buona, la serena parola della pace,



SCUOLE DI LUGANO — Lezioni all'aperto : *Il primo mandorlo in fiore* (Castagnola, febbraio 1921).

Dopo avere ricordato ciò che si fa nel Belgio a proposito di ornamentazione e suggerito qualche consiglio in merito (vasi di fiori, quadri storici, cartoline ecc.), il Marchesi invitò i colleghi a fare un po' di sforzo, affinchè la *casa del fanciullo sia bella.*

Parlando dell'igiene scolastica, disse che l'idea di *scuola* non è concepibile senza quella di pulizia personale, di decenza negli abiti, di nettezza del locale. Rammentò, per ciò che riguarda la nettezza del vestire, l'obbligo alle alunne di portare il grembiale nero.

Quest'opera è nostra.

La festa scolastica è palestra di avvicinamento degli spiriti alla scuola, è propaganda per la pacificazione degli animi.

I nostri fanciulli coi loro canti e la loro candida innocenza, scioglieranno un inno alla gentilezza ed all'amore.

* * *

Il sig. De Lorenzi trattò dell'organizzazione delle feste scolastiche. Fissò 3 luoghi per i convegni: Tesserete, Viganello e Calprino.

Parlando dell'educazione fisica, di-

mostrò come tale educazione miri a perfezionare il corpo coll'addestramento e lo sviluppo armonico delle membra, e tenda a formare il carattere, lo spirito, poichè il corpo è manifestazione della vita spirituale.

Mise in rilievo l'importanza che ha l'educazione fisica per ottenere una buona disciplina.

La disciplina è indispensabile in ogni atto della vita comune, in ogni manifestazione sociale, perchè la disciplina è ordine collettivo, è prontezza, è ubbidienza ad un'idea.

Insistè sull'opportunità che gli esercizi siano fatti esclusivamente all'aperto e abbiano un fine pratico e utile per la vita.

* * *

Nel pomeriggio il sig. Camillo Bariffi intratteneva per circa due ore l'uditorio sul tema: *L'educazione degli anormali.*

Dopo aver rilevato su basi statistiche la percentuale di deficienti nel nostro Paese, passò a spiegare le differenze esistenti fra anormali e deficienti propriamente detti, i quali debbono essere oggetto di cure speciali.

Enumerò le cause patologiche che favoriscono l'anormalità e deficienza infantile: cause ereditarie od acquisite (alcoolismo, sifilide, tubercolosi, ecc.) e stabilì — sempre con dati alla mano — come il maggior numero di anormali si riscontri nelle classi operaie (imprese di trasporto, officine, ecc.). L'emigrazione è da ritenersi pure come un fattore, sebbene indiretto, della deficienza. Le misure profilattiche da escogitarsi per cercare di sollevare le miserie di questi « diseredati da madre natura » fornirono campo al prof. Bariffi di nuove argomentazioni.

Una serie di projezioni, da lui preparate nelle visite fatte agli istituti di Milano, Roma e Ginevra, contribuì efficacemente ad avvalorare la tesi svolta.

Viva raccomandazione venne fatta agli astanti d'appoggiare con tutte le forze la lega antitubercolare ed antialcoolica ticinese, dato che i momenti attuali non permettono di creare appositi istituti d'educazione per gli anormali.

* * *

In complesso, una buonissima giornata.

E adesso, o colleghi, il « Gruppo d'azione » vi rivolge un caldo invito a mandare la vostra adesione, poichè in quest'ora di crisi spirituale il lavoro del maestro deve avere più che mai carattere di APOSTOLATO.

DOCENTE.

Sanatorio Popolare Cantonale

(Fondo tubercolosi poveri)

Sottoscrizione della «Demopedeutica»

OTTAVA LISTA.

W. Müller, Ginevra, fr. 5 — Raccolti dalla sig.na prof. Rachele Giudici, Giornico, fr. 11 — Scuola di Origlio, fr. 7 — Raccolti dal prof. P. Mazzoni, Solduno, fr. 32,75.

Totale fr. 3551,60.

I fenomeni della natura
nella "Divina Commedia,,

II.

Ancor più che alle piante, frequenti, vari e numerosi sono gli accenni di Dante agli animali. Di questi sono ritratti con arte mirabile atteggiamenti, pose, movenze, abitudini e istinti.

Le specie più note e comuni sono quelle che ispirano maggiormente il Poeta: le fiere, il bue, il cane, la pecora, la colomba, il falcone, la talpa, la rana, le serpi, il porco, l'ape, la formica, la cicogna, l'allodola.

Ma gli uccelli sono la predilezione di Dante; ed essi ricorrono specialmente nel *Paradiso*, a significare ora un simbolo (aquila), ora soavità e dolcezza di affetti (colomba, lodoletta).

Non di rado lo stesso animale ricorre più volte, rappresentato sotto aspetti diversi. Così, sei volte è menzionato il cane nelle similitudini, due il maiale, cinque il bue, tre la colomba, tre la gru, quattro la rana. Scrisse il Lamennais: « Le similitudini tratte dalla natura ci offrono un esempio della mirabile verità delle pitture di Dante, che nella osservazione delle cose naturali non si lascia sfuggire nessuna particolarità, e la rappresenta con la stessa fedeltà con cui uno specchio riflette gli oggetti. Mai niente di falso e d'indeterminato; mai niente di inutile ».

Cosa notevole: il cavallo — eterno ispiratore dei maggiori poeti — nessuna similitudine ispirò a Dante.

Come già facemmo per le piante, passiamo in rassegna gli accenni danteschi agli animali.

Le bestie seguono soltanto i loro istinti (Purg. XXVI, 83):

.... Non servammo umana legge
Seguendo, come bestie, l'appetito.

E nell'*Inferno* (XXVI, 119):

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

Lo stesso concetto aveva espresso Dante nel *Convito:*

« Chi dalla ragione si parte, e usa sol la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia ».

La talpa ha gli occhi profondamente infossati e ricoperti da una sottile pelle: il viandante in montagna avvolto dalla nebbia vede debolmente attraverso di essa, come la talpa vede debolmente attraverso quella pelle (Purg. XVII, 1):

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe.

Lo scuotersi di bestie sorprese e spaventate (Inf. XXIV, 122):

Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan le bestie spaventate e poltre.

Una bestia che prende ombra si ritrae dalla giusta strada (Inf. II, 45):

L'anima tua è da viltate offesa!
La quale molte fiate l'uomo ingombra
Sì che d'onrata impresa la rivolve,
Come falso veder bestia, quand'ombra.

Un animale ricoperto d'un panno si muove e si agita in modo che lascia trasparire i suoi moti, e così svela le sue brame (Par. XXVI, 97):

Talvolta un animal coverto broglia
Sì, che l'affetto convien che si paja
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia.

La maestà e la fierezza del leone che si posa (Purg. VI, 64):

Ella non ci diceva alcuna cosa,
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.

La fiera trova nella tana, nel covile (lustra) appagamento, sicurezza e riposo (Par. IV, 121):

Io veggio ben chi giammai non si sazia
Nostro intelletto se 'l Ver non lo illustra
Di fuori dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha...

I buoi aggiogati procedono di pari passo (Purg. XII, 1):

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quell'anima carca.

Il bue si lecca il naso con la lingua (Inf. XVII, 74):

Quindi storse la bocca, e di fuori trasse
La lingua, come bue che il naso lecchi.

Il toro, ricevuto il colpo mortale, salta qua e là (Inf. XII, 22):

Qual'è quel toro, che si slancia in quella
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella.

Il bove bestia da macello (Purg. XIV, 61):

Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide, come antica belva.

I porci nel brago (Inf. VIII, 49):

Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi.

Le zanne del maiale (Inf. XXII, 55):

E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D'ogni parte una zanna come a porco
Gli fa sentir come l'una sdrucia.

I delfini, come a presagio di tempesta, secondo una credenza sogliono mostrare il dorso fuori dell' acqua (Inf. XXII, 19):

Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l'arco della schiena
Che s'argomentin di campar lor legno.

Il grattarsi dei cani per le punture d'insetti (Inf. XXII, 47):

Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.

Il cane che abbaia s'acquieta se gli viene gettato il pasto (Inf. XI, 28):

Qual'è quel cane ch'abbajando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna.

Il crocchiare dei denti del cane contro un osso (Inf. XXXIII, 76):

... Con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti
Che furo all'osso, come d'un can, forti.

I golosi, puniti da una furiosa tempesta di acqua, grandine e neve (Inf. VI, 19) ululano come cani:

..Urlar gli fa la pioggia come cani.

Il cane s'avventa contro il mendicante che chiede l'elemosina, il quale subito s'arresta (Inf. XXI, 67):

Con quel furor e con quella tempesta
Ch'escono i cani addosso al poverello
Che di subito chiede ove s'arresta.

Il cane addenta crudelmente la lepre raggiunta (Inf. XXIII, 17):

Ei ne verranno dietro più crudeli
Che cane a quella levre ch'egli acceffa.

La lontra tirata su dall'acqua, penzoloni e grondante (Inf. XXII, 34):

E Graffiacan che gli era più di contra
Gli arroncigliò la impegolata chioma
E trassel su che mi parve una lontra.

L'indole semplice, timida e quieta della pecora è maravigliosamente scolpita nei versi notissimi (Purg. XII, 79):

Come le pecorelle che escon dal chiuso
A una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno.

Un agnello tra due lupi egualmente bramosi di preda (Par. IV, 1):

Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo
Sì si starebbe un cane intra due dame.

La mansuetudine dell'agnello (Par. XVI, 115):

L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge ed a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com'agnel si placa.

L'adombrarsi irragionevole delle pecore, e il saltellare dell'agnello che lascia il latte materno (Par. V, 80):

Uomini siate, e non pecore matte
. . . . . .
Non fate com'agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo,
Seco madesmo a suo piacer combatte.

Il cozzar dei caproni che si battono tra loro (Inf. XXXII, 50):

... Come due becchi,
Cozzaro insieme, tant'ira gli vinse.

L'indole irrequieta e balzana della capra mentre è sulla cima, e il suo acquetarsi mentre rumina (Purg. XXXII, 76):

Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra la cima, prima che sian pranse
Tacite all'ombra, mentre che 'l sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta
Io come capra, ed ei come pastori.

L'uccello posato nel nido insieme a' suoi piccini ispira al Poeta le più belle similitudini (Par. XXIII, 1):

Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labori gli son grati,
Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca;
Così la Donna mia...

La letizia degli uccelli che hanno soddisfatta la lor sete e la loro fame (Par. XVIII, 73):

Come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera.

Implume uccelletto non sfugge le insidie; ma, quando abbia messo le piume, sa a quelle sottrarsi (Purg. XXXI, 58):

Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta.

Lo sguardo dell'aquila sostiene lo splendore del sole (Purg. I, 46):

Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole;
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

Il volo sublime dell'aquila (Inf. IV, 91):

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto
Che sovra gli altri com'aquila vola.

Il falcone che è stato invano in cerca di preda (Inf. XVII, 127):

Come falcon ch'è stato assai sull'ali
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconier: Oimè tu cali;
Discende lasso, onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone;
Dal suo maestro disdegnoso e fello
Così...

Il volar degli stornelli in grandi schiere migranti (Inf. V, 40):

..E come gli stornei ne portan l'ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piana;
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua, di là, di giù, di su gli mana.

Le gru emigrano volando in due lunghe file disposte a guisa di cuneo (Inf. V, 46):

E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in ver di sè lunga riga;
Così.....

Nel Purg. XXVI, 43:

Poi, come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del giel, e quelle del sole schife.

E nel Purg. XXIII, 64:

Come gli augei che vernan lungo 'l Nilo,
Alcune volte di lor fanno schiera;
Poi vanno più in fretta, e vanno in filo.

La cicogna, poi che ha pasciuto i figli, si rigira soddisfatta nel nido (Par. XXX, 90):

Quale sovresso 'l nido si r'gira,
Poi ch'ha pasciuto la cicogna i figli.

Il giovane cicognino vorrebbe prender il volo dal nido, ma non s'attenta (Purg. XXV, 10):

E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala.

L'anitra si tuffa rapida sott'acqua quando le si appressa il falco per ghermirla (Inf. XXIII, 128):

..... Quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto;
Non altrimenti l'anima di botto,
Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.

La lodoletta che vola alto nell'aria, ed ora canta ed ora tace (Par. XX, 72):

Qual lodoletta che in aere si spazia,
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia,
Tal.....

Le cornacchie (pole), intirizzite dal freddo del mattino, stan vicine le une alle altre per riscaldarsi, e poi si muovono (Par. XXI, 54):

E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno.

Colombi presi da paura mentre sono intenti a beccare, abbandonano il loro pasto (Purg. II, 124):

Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appar ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così...

Il colombo si posa vicino al suo compagno, e sembra gli mormori parole d'affetto Par. XXV, 10):

Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l'uno all'atro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;
Così...

Colombe dal disio chiamate volano al dolce nido (Inf. V, 82):

Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan, per l'aere dal voler portate;
Cotali...

Il ramarro corre veloce, nel colmo dell'estate, da una siepe all'altra (Inf. XXV, 37):

Come 'l ramarro, sotto la gran ferza
Del dì canicolar, cangiando siepe,
Folgore par se la via attraversa.

La serpe sta nascosta tra l'erba (Inf. VII, 82):

Perchè una gente impera, e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.

Lo strisciar del serpente (Purg. VII, 100):

Tra l'erbe e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or, ad or la testa, e 'l dosso,
Leccando, come bestia che si liscia.

La biscia è da tutti fuggita (Purg. XIV, 37):

Virtute così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia.

Le rane si tuffano sott'acqua al comparir della biscia (Inf. IX, 72):

Come le rane, innanzi alla nimica
Biscia, per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s'abbica.

Le rane, nel gracidare, tengono il muso fuori dell'acqua (Inf. XXVII, 32):

..E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana.

E nell'Inf. XXII, 25:

E com'all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori.

Il saltar rapido delle rane nell'acqua (Inf. XXII, 34):

Io vidi, ed anche 'l cor mi s'accapriccia,
Uno aspettar così, com'egli incontra
Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia.

I pesci di peschiera traggon là dove credon sia maggior copia di pasto (Par. V, 100):

Come in peschiera ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
Sì vid'io...

Le formiche, nell'incontrarsi, sogliono talora palparsi e toccarsi con le antenne, quasi a comunicazione dei proprî sentimenti (Purg. XXVI, 31). E ciò fu notato e interpretato assai più tardi dai moderni biologi:

Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica
Forse a spiar lor via e lor fortuna.

Il pungiglione della vespa (Purg. XXVII, 127):

E, come vespa che ritragga l'ago,
A sè traendo la coda maligna.

Dal bruco trae origine la farfalla (Purg. X, 121):

O superbi Cristiani miseri, lassi
. . . . . .
Non v'accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.

L'ape pone ogni studio a fabbricare il miele (Purg. XVIII, 35):

... sì come studio in ape
Di far lo mèle.

Le schiere di api intente ora alla ricerca del nettare dei fiori, ora al ritorno nell'alveare (Par. XXXI, 1):

Sì come schiera d'api che s'infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora.

La crisalide del filugello è fasciata dal bozzolo di seta (Par. VIII, 52):

La mia letizia mi ti tien celata
Che mi raggia d'intorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.

Quando vuol pungere, lo scorpione guizza in alto e all'innanzi la sua coda, sede del veleno (Inf. XVII, 25):

Nel vano tutta sua coda guizzava
Torcendo in su la venemosa forca
Ch'a guisa di scorpion la punta armava.

La lumaca ritira le corna al contatto d'un corpo:

Quel che giaceva il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia.

R. RIDOLFI

Fascicoli dell'"Educatore"

1. Dott. A. Janner - **Sulla poesia di Francesco Chiesa** — Fr. 0,80. — Rivolgersi all'« Educatore ».

Per le Scuole Maggiori obbligatorie

Il « Cittadino » del 18 marzo reca un articolo sull'avocazione del grado superiore allo Stato.

Eccone la parte sostanziale:

« E' nostra convinzione che, per risolvere la importante questione, non sia assolutamente necessaria una legge speciale. Non potrebbe forse il lod. Consiglio di Stato, con una serie di decreti, raggiungere lo scopo che si prefigge? L'occasione non potrebbe essere più propizia, se si tien calcolo che alcune, anzi parecchie, scuole tecniche di grado inferiore devono venir soppresse, perchè già attualmente vivono di vita anemica e di conseguenza non danno, nè potrebbero dare, quei risultati che il legislatore s'era ripromesso istituendole, nè giustificano i gravi sacrifici che lo Stato per esse sopporta. Ma v'ha di più. Colla fine dell'anno scolastico in corso, tutte le scuole maggiori, ancora esistenti, devono scomparire. Ed allora? Ha lo Stato pensato a sostituire con altre più adatte, queste istituzioni scolasiche che vengono abolite? O dimentica esso che, di fronte alle popolazioni delle campagne e delle valli, ha un imprescindibile impegno morale da assolvere, quello di garantire, a tutti i cittadini, la possibilità di ottenere un certo grado di istruzione, sufficiente per fronteggiare i bisogni della vita? E, prendedo motivo da questo fatto, non potrebbe il lod. Governo decretare la istituzione per conto proprio di scuole di grado superiore-tipo, le quali verrebbero a sostituire e le scuole tecniche da sopprimere e le scuole maggiori che scompaiono? Ben inteso che, per attuare una tale trasformazione, è assolutamente necessaria la elaborazione immediata di un progetto, nel quale siano previste tutte le modificazioni da introdurre. Bisogna pensare per tempo all'organizzazione delle scuole da creare; si deve esaminare la questione della scelta dei docenti; si devono fare dei calcoli, siano pur approssimativi, della spesa che comporterebbe la nuova istituzione; stabilire dei confronti per dimostrare l'economia che ne deriverebbe alla cassa cantonale; procedere alla formazione dei Consorzi; fissare la quota da pagare dai rispettivi comuni, ecc. ecc. Ma sono lavori che dovrebbero essere fatti subito, perchè il nuovo anno scolastico non abbia a cogliere impreparate le nostre autorita le quali sanno, per esperienza che le cose fatte in fretta, o raffazzonate alla meglio all'ultimo momento, quando si ha per così dire l'acqua alla gola, non riescono mai bene. E così, procedendo d'anno in anno, qua sopprimendo, là creando, in poco tempo, e senz'accorgersene, il Governo avrebbe istituito il vero grado superiore di Stato ».

* * *

Il nostro modo di vedere in materia è noto.

Lo Stato doveva pensare alla graduale avocazione del grado superiore, sette anni or sono, al tempo della discussione della Legge sull'insegnamento elementare.

Prima di aprire le Tecniche Inferiori bisogna organizzare il Grado superiore o Scuola maggiore. Prima alla massa degli allievi doveva pensare lo Stato e poi all'infima minoranza, ossia agli allievi che intendono e possono darsi, per doni di natura, agli studi superiori.

Come abbiamo scritto più volte, la soluzione del garbuglio « Grado supe-

riore - Tecniche inferiori - Scuole maggiori - Professionali inferiori » potrebbe essere questa:

1. Le Scuole maggiori maschili e femminili rimanenti non vengano trasformate in Professionali inferiori, nè in Tecniche Inferiori, ma ordinate in modo che, dopo il terzo corso, gli allievi e le allieve possano apprendere proficuamente un mestiere o accedere alla Normale, alla Commerciale e alla terza o, se possibile, alla quarta Tecnica. Le Scuole maggiori siano frequentate da gli allievi licenziati dal grado elementare inferiore (quinta classe).

2. Lo Stato provveda, secondo la sua potenzialità finanziaria ed i Docenti idonei di cui può disporre, a creare, ogni anno, nelle sedi più adatte, altre cinque o dieci Scuole maggiori maschili, femminili o miste; e ciò fino a che tutta l'istruzione elementare superiore sia avocata al Cantone. Conviene procedere con calma.

3. Il Grado superiore venga soppresso nei Comuni che possono mandare allievi e allieve alla Scuola maggiore.

4. Le attuali Professionali Inferiori, le quali non hanno e forse non avranno mai allievi di 15, 16, 17 anni, vengano riassorbite dalle Scuole maggiori; e si organizzino corsi invernali di disegno e cultura generale per i giovani emigranti.

5. Le attuali Tecniche Inferiori, giusta il programma siano riservate esclusivamente agli allievi e alle allieve che proseguono negli studi. Si istituiscano severi esami d'ammissione. Gli studi secondari devono essere riservati agli allievi più intelligenti, senza distinzione di censo. Per gli allievi mediocri e per quelli che, pur essendo svegli, non intendono proseguire negli studi, ci sono le Scuole maggiori, le officine e i mille mestieri che hanno creato per gran parte la civiltà attuale. Le Scuole secondarie non devono essere fabbriche di spostati e di impiegatucci. Temiamo fortemente che oggi si batta falsa strada. Le statistiche diranno quali sono le Tecniche inferiori che dovranno ridiventare Scuole maggiori causa lo scarso numero di allievi che proseguono negli studi superiori.

6. Le Scuole maggiori siano, per ora, a carico dei Comuni per quanto riguarda le aule e le suppellettili e del Cantone per quanto riguarda gli stipendi, i quali saranno uguali a quelli delle Tecniche inferiori.

7. Le Scuole maggiori vengano affidate alle cure dei Docenti in possesso del diploma del Corso pedagogico liceale alquanto migliorato, o di altro titolo equivalente e, se possibile, di uno speciale Ispettore. Fino a 25-30 allievi può bastare un Docente solo. I Docenti delle Tecniche inferiori ritrasformate in Scuole maggiori non andranno soggetti a nessuna diminuzione di stipendio.

8. Le Scuole professionali femminili dei Centri siano istituite esclusivamente per le allieve promosse dalla 7.a classe del grado superiore (2.o Corso Maggiore) o aventi 14 anni.

* * *

L'editore Vallecchi di Firenze ha testè pubblicato l'aureo volumetto di Aristide Gabelli: « Il metodo di insegnamento nelle Scuole elementari d'Italia ».

La discussione sulle Scuole maggiori obbligatorie ci richiama alla memoria un passo che si legge a pag. 45:

« Io credo che (si noti che il Gabelli scrisse il suo libro del 1880), io credo che, se la Scuola elementare fosse quale dovrebbe essere, noi andremmo almanaccando assai meno che non siamo soliti intorno alle Scuole professionali. La ragione vera per cui queste tornano continuamente ad affacciarsi al nostro pensiero, perseguitandoci come un

fantasma, è che la nostra Scuola elementare non soddisfa completamente ai bisogni del nostro tempo. Perciò, in luogo di riformarla in guisa che vi si adatti, rendendola più conclusiva, più efficace, più pratica, noi, secondo l'usanza nostra di ricominciare sempre da capo, ci proponiamo di farne un'altra. Nemmeno questa apparisce alla prova fornita abbastanza delle necessarie qualità? Ed eccoci a farne un'altra ancora, con intento di mano in mano più preciso e più tecnico. Per questa via non è impossibile che arriviamo a istituire scuole di tutto, fuorchè di quel semplice e lucido senso comune che è il padre di tutte le arti e di tutte le industrie possibili, e un padre così benefico, che le alimenta generosamente del suo finchè vive, e morto lui, muoiono tutte ».

Se nel 1914 avessimo cominciato ad organizzare le Scuole maggiori obbligatorie per gli allievi licenziati dal grado inferiore, sarebbero sorte tante e sì varie scuole? (V. « Educatore » del 15 febbraio 1918).

Fra Libri e Riviste

Il Vangelo della vita

del Prof. Fr. W. Förster

Questo libro è il risultato di conversazioni tenute a Zurigo davanti a giovinetti e fanciulle dagli undici ai quindici anni.

Consta di due volumi: « La mia educazione » e « Il nostro amore ».

Il primo volume si rivolge alla **volontà** del fanciullo, e si sforza di sviluppare in lui la padronanza di sè stesso, le capacità di dominarsi, frenando le tendenze e gli istinti; inculca il senso della propria responsabilità e dell'indipendenza morale che rende l'uomo libero dalla paura dei giudizi del mondo, e saldo nelle proprie convinzioni.

Col secondo volume il tono si eleva ed è il **sentimento** che viene educato: rispetto verso i genitori, carità verso gli infelici, compassione verso i traviati, in una parola tutti i sentimenti nobili e generosi, che costituiscono la vera **cavalleria** del cuore.

Parlare di morale, parlarne alla gioventù con efficacia è uno dei compiti più ardui, se non si vogliono ripetere luoghi comuni o far sbadigliare dalla noia chi legge od ascolta.

L'essenziale è il **modo** come la materia è presentata.

Il Förster ha assolto il suo compito in modo veramente meraviglioso. Il suo metodo è d'insegnare per mezzo di esempi, di illustrazioni che colpiscono l'immaginazione giovanile. L'esempio procede di regola il precetto ed è spesso così originale e inaspettato che il lettore non comprende a bella prima dove si vada a parare. La sua attenzione è fortemente destata, ed è quando il terreno è così preparato, che l'insegnamento morale è impartito. Ma non in forma pedante e cattedratica.

Anche per gli adulti il libro è dilettevole; per genitori e maestri esso è, direi, indispensabile. Vi troveranno una larga messe di esempi, di illustrazioni, e l'arte di includere, in forma piana ed attraente, le più alte verità morali.

Un'edizione speciale di 200 serie dei suddetti due volumi, quindi 4000 volumi in totale, sono pronti presso il sig. Umberto Camillo Rastellini, Torre Pellice (Pinerolo, Italia).

Indirizzare le richieste al medesimo inviando una corrispondente offerta volontaria. Alle richieste unire sempre l'importo delle spese postali per l'invio dei due libri, cioè in base alle vigenti tariffe postali: L. 0,50, e desiderando l'invio raccomandato L. 0,80.

I libri di questa edizione speciale, per accordi cogli editori essendo fuori commercio, non sono in vendita nè possono essere ceduti per la rivendita, ma vengono distribuiti a scopo di propaganda morale, contro offerte volontarie. T.

Tipografia Luganese - Sanvito e C.

ALLE NOVITA'

Via della Posta - LUGANO - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

Vendita straordinaria

al CREDITO CENTRALE

in LUGANO - Via Pasquale Lucchini, 1

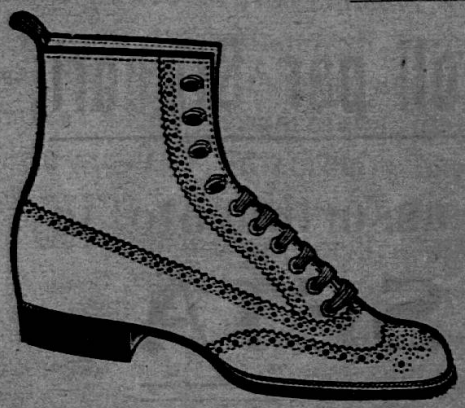
Dal 1 Febbraio grande ribasso del 10, 20, 30 0|0 con pagamento a rate mensili, sul nostro grande assortimento di stoffe da uomo, signora e ragazzi: Telerie, Biancherie, Coperte, Abiti e Paletots fatti su misura.

Accordiamo credito e pagamento a rate mensili a qualsiasi persona solvibile. 99

A richiesta visitiamo i clienti a domicilio.

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova



Grande Assortimento

SCARPE

:: **moderne** ::

Specialità su misura
Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension

zur POST

Restaurant

Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

CAFÈ TERASSE

Tel. 852 - **Cassarate** - Tel. 852

Vista splendida, locali ben riscaldati

Caffè - The - Chocolat

Vini e liquori fini, Biscuit, pasticceria

SERVIZIO di RISTORANTE

dietro ordinazione telefonica

Lucchini - Rampoldi Proprietari.

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3 16

Il vero conoscitore

porterà sempre seco una scatola di ***Pastiglie Gaba*** per preservarvi da bronchiti, raffreddori e mali di gola.

Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie **GABA** in scatole bleu da fr. 1.75.

ANNO 63° LUGANO, 30 APRILE - 15 MAGGIO 1921 N. 8-9

Bibli... ...io

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO:

Verso lo sfacelo (ERNESTO PELLONI).

Letture: Sibilla Aleramo - Heine - Borsa (ORAZIO LAORCA).

L'inconscio (COSTANTINO MUSCHIETTI).

I fenomeni della natura nella «Divina Commedia» (RODOLFO RIDOLFI).

Sanatorio Cantonale - 9ª lista.

Per ammazzare le chiacchiere nell'insegnamento della aritmetica.

Nelle scuole rurali (UNA MAESTRA).

Fra libri e riviste: Fascicoli dell'«Educatore» - L'arte nel mestiere - Nostranelle - Le vie del successo - Il problema del raggruppamento e della bonifica dei terreni.

Esami ed esaminatori.

Alcool e scuole.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente:* Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario:* Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti:* Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori:* Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista:* Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

VITO & C. - TIPOGRAFIA LUGANESE

Grotto Helvetia

SULLA STRADA DI GANDRIA

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato. Thé: Caffè. Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato «La Ticinese»

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio. **Telefono N. 85.**

Per la

Mostra Fotografica

pei bambini

si raccomanda per tutto l'occorrente

il Riparto fotografico della

Libreria A. Arnold

Lugano **Telef. 1.21**